



Martedì a Milano si discute il Pareto immoralista

Alla Fondazione biblioteca di via Senato (al numero civico 14, Milano) martedì alle 18 verrà presentato il libro «Il mito del virtuista e la letteratura immorale» di Vilfredo Pareto, (ed. Liberilibri, Macerata). Interverranno Franco Debenedetti, autore dell'introduzione, e Alberto Mingardi, direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni. Introduce Serena Sileoni, responsabile editoriale Liberilibri

Economia e società

VERSO IL VERTICE DI RIO

Linee guida per il Pianeta

A giugno si terrà la Conferenza mondiale indetta dalle Nazioni Unite dedicata allo sviluppo sostenibile. La domanda è se davvero l'ambiente è migliorato in questi anni

di Stefano Nespore

Fra pochi mesi, nel giugno del 2012, si terrà a Rio de Janeiro la Conferenza mondiale indetta dalle Nazioni Unite dedicata allo sviluppo sostenibile. È ufficialmente indicata come Rio + 20, perché proprio a Rio, nel giugno del 1992, si è svolta la Conferenza mondiale su ambiente e sviluppo (spesso individuata con la sigla UnCED, United Nations Conference on Environment and Development): una delle tappe più importanti nella storia della protezione dell'ambiente globale e addirittura un momento storico per l'umanità, secondo la relazione conclusiva del segretario generale della Conferenza Maurice Strong.

Facciamo un balzo all'indietro di altri vent'anni: nel giugno del 1972 si svolge a Stoccolma il primo incontro mondiale sull'ambiente organizzato dalle Nazioni Unite: la Conferenza sullo sviluppo umano (detta Unche, per United Nations Conference on the Human Environment).

Stoccolma 1972, Rio 1992, Rio + 20 quest'anno: tre date che contrassegnano quarant'anni di crescente attenzione della comunità internazionale ai temi ambientali globali.

Tre aspetti sono significativi dello straordinario cambiamento verificatosi in questo periodo.

Primo. Si è affermato e consolidato un sistema di norme ambientali che, insieme alla protezione dei diritti umani, è il settore che ha maggiormente caratterizzato lo sviluppo del diritto internazionale. I trattati multilaterali (cosiddetti Mea Multilateral Environmental Agreements) erano poche decine all'inizio degli anni Settanta e sono oggi varie centinaia. Alcuni hanno carattere globale e vi aderiscono la maggior parte degli stati che compongono la comunità internazionale (come il Cites, la Convenzione sul commercio internazionale delle specie in via di estinzione, o come la Convenzione quadro sul cambiamento climatico e quella sulla biodiversità, i due trattati con carattere vincolante approvati alla Conferenza di Rio del 1992). Altri disciplinano problemi territorialmente delimitati (come le varie convenzioni che disciplinano alcune aree marine o alcune specie animali o vegetali) e quindi vi aderiscono solo gli Stati direttamente interessati.

Secondo. Sono enormemente aumentati gli organismi istituzionali variamente denominati che a livello internazionale si occupano di ambiente.

Alcuni hanno compiti generali: è il caso dell'Unep, lo United Nations Environment Programme, appositamente istituito nel 1972, subito dopo la Conferenza di Stoccolma, come braccio operativo delle Nazioni unite nel settore dell'ambiente. Al-

VENT'ANNI DOPO

Ma non fare niente è più costoso

di Sylvie Coyaud

Al vertice di Rio nel 1992 pareva che se non la Storia, almeno una brutta storia fosse appena finita. Invece di guerreggiare per Paesi poveri interposti, riempirendo di armi pagate in materie prime, le potenze dell'Est e dell'Ovest avrebbero fatto a gara nell'aiutarli a uscire dalla miseria. Ma senza eliminare i "servizi" resi gratuitamente dagli ecosistemi, cibo, legna, fibre, che corrispondono al 60% del reddito di chi vive, si fa per dire, con uno o due dollari al giorno. Dallo scorso gennaio si susseguono gli incontri multilaterali per chiudere il bilancio del ventennio, in rosso ma poteva andare peggio. Bisogna anche concordare gli impegni per ridurre il deficit, da annunciare al prossimo "vertice della Terra" dal 20 al 22 giugno. Per Paesi industrializzati, il refrain è "non è il momento". Gli Stati Uniti avevano partecipato alla definizione dell'agenda per Rio 1992, ma difendono con puntiglio la propria sovranità e la libertà d'impresa. Come nell'Unione europea che a simili vertici si presenta spesso come l'incarnazione della virtù, la priorità è il rilancio dell'economia, senza il quale rischia di rallentare lo sviluppo in Cina. E visto che la Cina compete distruggendo il territorio proprio e vaste fette di quello di Paesi vicini e lontani, francamente... Alle risorse da accantonare per i prossimi nove miliardi, si penserà nel 2032. Al che i Paesi ancora poveri rispondono «se non fate niente, neanche noi». Stallo? Non ancora. Il far niente è costoso in termini di rivolte sociali, per il bilancio dello Stato, per la salute dei cittadini e i governanti lo sanno, sebbene a volte venga da dubitarne. Devono trovare, come la Danimarca o il Vermont, una sostenibilità vantaggiosa anche per l'economia. Da qui a Rio, pubblicheremo articoli sui conflitti tra bisogni, diritti umani, tendenza demografica, mercato globale, e resilienza possibili. Inizia Stefano Nespore, autore del Governo dell'ambiente (Garzanti) che sarebbe l'introduzione ideale.



IN VIAGGIO | 14 capolavori di Alighiero Boetti (nella foto, una mappa) provenienti dalla Tornabuoni Arte saranno esposti a Londra e New York

tri sono stati creati per occuparsi di specifici problemi: dal cambiamento climatico all'inquinamento marino, dalla tutela del patrimonio ittico alla desertificazione, dalle rotte degli uccelli migratori allo sviluppo sostenibile.

Terzo. Sono prepotentemente emersi sulla scena internazionale, tradizionalmente riservata in esclusiva agli Stati, nuovi attori: le organizzazioni ambientaliste, le cosiddette Engo, Environmental Non Governmental Organizations. All'epoca della Conferenza di Stoccolma erano poche decine, alla Conferenza di Rio del 1992 le Engo accreditate erano più di 1.400. Le più importanti hanno organizzazione, strumenti, mezzi, sostenitori e personale specializzato (volontario o remunerato) superiori alla maggior parte delle istituzioni pubbliche che si occupano di ambiente a livello internazionale, e hanno risorse finanziarie superiori a quelle di molti stati e delle stesse Nazioni unite. Le Engo sono diventate presenze insostituibili (anche se è difficile sostenere che rappresentino una mitica "società civile globale", secondo l'opinione di un tempo diffusa) sia per l'attività che svolgono "sul campo", spesso in luoghi o con modalità fuori dalla portata delle istituzioni, sia per l'attività consultiva e propositiva resa nei confronti delle organizzazioni internazionali, sia infine per l'attività di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

In definitiva, i quarant'anni che vanno da Stoccolma 1972 a Rio + 20 passando da Rio 1992 segnano una straordinaria affermazione dell'impegno globale nel campo dell'ambiente. Eppure, la situazione non è incoraggiante: molte emergenze sono rimaste ancora tali, quando non sono peggiorate. È il caso dell'emergenza più importante, il cambiamento climatico: a ven-

ti anni dalla Convenzione quadro approvata a Rio, dopo il sostanziale insuccesso del Protocollo di Kyoto, ancora non si è riusciti a trovare un accordo che vincoli a contenere le emissioni di gas serra tutti gli Stati, ma soprattutto gli Stati maggiormente responsabili del cambiamento (Stati Uniti e Cina in primo luogo), che impongono le loro esigenze di sviluppo economico a gran parte della comunità internazionale. È il caso della biodiversità, che, nonostante il Trattato vincolante approvato a Rio nel 1992, continua a decrescere e sempre più frequenti si susseguono gli allarmi degli scienziati. È ancora il caso della deforestazione, per frenare la quale sono stati vani finora tutti i tentativi posti in essere, scontratisi sempre contro le prerogative di sovranità degli stati interessati.

Sono enormemente aumentati gli organismi istituzionali che a vario titolo si occupano di cambiamento climatico, biodiversità, inquinamento

L'elenco potrebbe continuare a lungo. E, proprio in prossimità di Rio + 20 molti si chiedono se questo eccezionale impiego di mezzi, di energie, di personale, di fondi sia servito a qualcosa: è davvero migliorato l'ambiente in questi quarant'anni?

La risposta è però semplice: se l'ambiente non è migliorato, certamente sarebbe assai peggiorato senza l'impegno globale di cui abbiamo parlato.

A questo proposito, è proprio come conseguenza di quell'impegno, c'è un ulteriore, importante aspetto che non deve esse-

re trascurato, a cui le tre Conferenze mondiali hanno contribuito in maniera decisiva: l'ambiente non è più un obiettivo isolato da un contesto o considerato solo - come era accaduto a Stoccolma nel 1972 - in contrapposizione con lo sviluppo.

È un risultato dovuto al dissolversi dello scontro Nord - Sud, tra Paesi ricchi e Paesi poveri, tra Paesi che si occupano dell'ambiente e Paesi che si occupano dello sviluppo: la globalizzazione ha avuto un duplice effetto. Ha portato alle soglie del benessere molti Paesi tradizionalmente inclusi nella vasta categoria dei Paesi poveri o sottosviluppati - Cina, India, Brasile in primo luogo e altri che ne stanno seguendo il percorso - rendendoli più sensibili ai temi dell'ambiente; nello stesso tempo ha attutito la capacità dei Paesi ricchi, stretti nella morsa della crisi finanziaria e della competizione sempre più aspra con i Paesi emergenti, di affrontare le questioni ambientali dissociandole dalla crescita economica.

Ma è anche il risultato di una maturazione sviluppata gradualmente, che ha reso evidente che l'ambiente deve essere necessariamente intrecciato con la difesa dei diritti umani, la diffusione di sanità e igiene, la lotta alla povertà, l'emancipazione della donna. Obiettivi quali la lotta alla malaria, l'accesso all'acqua potabile, l'educazione della donna appartengono al settore della sanità, dell'igiene, della parità. Ma sono anche grandi temi ambientali che confluiscono nell'argomento a cui è dedicato Rio + 20: lo sviluppo sostenibile. Questa è la priorità cardine, ha detto il Segretario generale delle Nazioni Unite presentando Rio + 20, per la semplice ragione che in essa confluiscono tutte le altre e tutte le sfide che dobbiamo vincere.

IMPRENDITORIA

Storie fissate nel cemento

di Valerio Castronovo

Il cemento in posa, potrebbe intitolarsi la raccolta di immagini che, snodandosi lungo i 150 anni della nostra storia nazionale, lo raffigurano, di volta in volta, sia in diverse tipologie e applicazioni, sia in svariate tecniche costruttive e forme espressive. Dalla sequenza di questi suoi molteplici ritratti emerge così il ruolo preminente e pervasivo che il cemento ha assunto man mano, in sintonia con le più differenti finalità, nel disegnare e modificare il territorio e il suo aspetto fisico, nel creare e ampliare spazi e luoghi del lavoro, nel generare una serie di infrastrutture e opere pubbliche. Su questi e altri versanti, il cemento è stato infatti il materiale di cui ci si è serviti in misura prevalente, e poi quasi esclusivamente, dagli ultimi decenni dell'Ottocento in poi.

Certo, non sempre e dovunque se n'è fatto buon uso, in modo razionale o secondo determinati criteri di compatibilità ambientale. Anche perché sino a un recente passato sono mancate, o risultate carenti, efficaci disposizioni

normative di controllo e monitoraggio, da parte delle istituzioni pubbliche, che prevenissero speculazioni immobiliari e abusi edilizi.

È un fatto comunque che l'industria del cemento, qual è andata sviluppandosi dagli inizi del Novecento, ha valorizzato le potenzialità tecnico-economiche di materiali intrinsecamente

In un'antologia iconografica le arterie stradali e ferroviarie che hanno unificato il Paese e i complessi industriali che hanno fatto la nostra storia

semplici (come marne, calcari e argille) rendendoli una risorsa essenziale per lo sviluppo del Paese e il miglioramento delle condizioni di vita. Essa è stata inoltre un vivaio di progettisti, tecnici e maestranze specializzate, nonché di tanti artigiani messi in proprio con una fangaia di piccoli cantieri. Ed è giunta così a costituire nel secondo dopoguerra una delle componenti (insieme ai comparti siderurgico, metalmeccanico e chimico-energetico) di quel nerbo di forze produttive che hanno re-

so possibile la ricostruzione post-bellistica e poi il "miracolo economico".

Tra le realizzazioni dell'industria cementiera italiana (che oggi occupa, con i suoi maggiori complessi, un posto di spicco nel quadro di quella mondiale), la documentazione esposta nelle pagine di quest'antologia iconografica illustra un campione di quelle più consistenti e significative. Si ha così modo di avere sotto gli occhi, quali impresse nelle lastre fotografiche, le fattezze di alcune grandi arterie stradali e ferroviarie che hanno contribuito a unificare la Penisola da un capo all'altro, nonché i lineamenti di vari complessi industriali, che hanno fatto la storia economica del nostro Paese, e che, in taluni casi, si distinguono anche per la loro architettura improntata a particolari criteri stilistici e di funzionalità. Conclude infine questa rassegna l'immagine del pregevole quanto singolare padiglione italiano, in cemento trasparente, all'Expo di Shanghai del 2010.

Tullia Tori e Alessandro Marzò Magno, 1861-2011. 150 anni di storia del cemento in Italia. Le opere, gli uomini, le imprese, a cura dell'Alitec, Gangemi Editore, Roma, s.i.p.

ULTIME DA BABELE

di Giorgio Dell'Arti

Province. «Non mangiare che mi venghi su con un culo che fa provincia» (Mario Monicelli). [1] **Canzonette.** «Ho ricevuto tre lettere dal direttore del Casinò Municipale di Sanremo, un certo Pier Bussetti. Un tipo molto insistente. Ci propone di organizzare nella sua casa da gioco un concorso musicale, un festival di canzoni, non ho capito bene... Dopo quello che ha passato con la guerra, l'Italia ha bisogno di ritrovare identità e autostima, e credo che la canzone popolare sia il mezzo giusto, la strada più facile» (anno 1950, il direttore della Rai, Salvino Sernesi, propone al direttore artistico Giulio Razzi, nipote di Puccini, una gara canora a Sanremo). [6] **Affari.** Su e-bay si trovano pezzi del Muro del Pianto a 4,99 euro, a Gerusalemme si propongono ai turisti boccette con «L'acqua miracolosa del Giordano» oppure fiale con «L'aria santa», con «L'Olio del Getsemani» eccetera. [2]

Lourdes. Il «Gruppo di Ricerca Idrofrenologica per il Riequilibrio Bioenergetico dell'Individuo e dell'Ambiente», che commercializzava a scopo curativo acqua di Lourdes, di Fatima, di Medjugorje, eccetera. [13]

Voci. Quelli che sentono le voci (due milioni in Italia, 140 milioni nel mondo) possono ora associarsi al network «Intervoce». [3]

Chiodi. Togliatti girava sempre con dei chiodi di ferro in tasca, da toccare in caso di necessità. [4]

Togliatti. «Togliatti, il quale per esempio liquidava come "raccolta di cose mostruose",

"errori e scemenze" e "scarabocchi" le opere di ventitre pittori, come Giulio Turcato, Pietro Consagra, Antonio Sanfilippo, non risparmiando neppure chi risiedeva nel Comitato centrale del suo partito come Guttuso...» [9] **Formoso.** Papa Formoso essendo morto da nove mesi, i suoi nemici ne estrassero il cadavere dalla tomba, lo processarono in un concilio solenne, gli amputarono le tre dita che servono per benedire, lo portarono in giro per Roma a dorso di un asino, ma con la faccia girata verso la coda, lo scaraventarono alla fine nel Tevere (anno 897). [7]

Tariffe. L'ecclesiastico che commetta peccato carnale con suore, cugine, nipoti o figliocce oppure con una donna qualunque sia assolto se paga 67 libbre e 12 soldi di multa. Il sacerdote che svergini una fanciulla sia perdonato con 2 libbre e 8 soldi. La monaca che, dentro o fuori dal convento, si sia data a un uomo, o a più uomini, o a più uomini contemporaneamente, paghi per diventar badessa 131 libbre e 15 soldi (istruzioni della Taxa camarea, istituita da papa Leone X nel 1517). [8]

San Pietro. «Naturalmente siamo stati diverse volte alla mostruosa chiesa di San Pietro... la basilica era ampia, ma non lo sembrava affatto. Il guaio era che ogni cosa al suo interno e al suo esterno era su una tale scala di uniforme immensità da non esservi contrasti sulla cui base giudicarla: nulla, tranne le persone, e io non le avevo notate. Erano insetti...» (Mark Twain, in viaggio in Italia nel 1869). [10]

Indemoniati. «Il Papa scende dall'auto e saluta le persone poste nelle prime file. Giovanni e Marco, insieme, iniziano a urlare. Sdraiati per terra urlano. Ululano fortissimo. Benedetto XVI si gira ma non si avvicina. Vede i due giovani uomini per terra che urlano, sbavano, tremano, danno in escandescenze. Vede lo sguardo d'odio dei due uomini. Uno sguardo diretto contro di lui. Il Papa non si scompone. Guarda da lontano. Alza un braccio e benedice. Per i due posseduti è una scossa furente. Una frustata assestata su tutto il corpo. Tanto che cadono tre metri indietro, sbattuti per terra. Quando poi il Papa se ne va, rientrano in se stessi. E non ricordano nulla. Benedetto XVI è temutissimo da Satana». [11] **Reazionari.** «Il pensiero autenticamente reazionario non sbaglia mai, solo che è per definizione fuori del tempo» (Giuliano Ferrara). [12]

[1] Pagani «Fatto» 15/2; [2] Rampini «Repubblica» 15/2; [3] Pappagallo «Corriere della Sera» 14/2; [4] Belpoliti «Stampa» 14/2; [5] Odifreddi «Repubblica» 13/2; [6] Lodetti «Giornale» 12/2 (recensendo il volume di Carlo Maria Lomartire 60 anni di Sanremo: una storia completa Mondadori); [7] Guerri «Giornale» 11/2; [8] Eric Frattini i papi e il sesso, Ponte alle Grazie; [9] Gabutti «ItaliaOggi» 11/2; [10] La Porta «Messaggero» 9/2; [11] Amorth-Rodari «Giornale» 9/2; [12] Ferrara «Foglio» 28/1; [13] Ceccarelli «Repubblica» 8/2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mica solo canzonette